

Il processo sui fondi della Santa Sede, Parolin: noi siamo vittime

Il segretario di Stato spiega: «Saremo parte civile per difendere la moralità e tornare in possesso dei soldi»

Il Papa

«Sulle questioni importanti nulla si fa senza il suo consenso e la sua approvazione»

«Noi siamo vittime». Ecco perché la Segreteria di Stato del Vaticano si è costituita parte civile nel processo che ha portato a 10 rinvii a giudizio per lo scandalo sugli investimenti finanziari. Lo ha detto il Segretario di Stato, Pietro Parolin, aggiungendo che il Pontefice è d'accordo perché «nulla si fa senza l'approvazione e il consenso di Papa Francesco, sulle questioni importanti parliamo sempre con il Papa e chiediamo se è d'accordo prima di procedere».

In una conferenza stampa a Strasburgo, il cardinale ha sostenuto che è stata danneggiata l'istituzione «da tutto quello che è successo». E dunque «dobbiamo difendere la nostra posizione e la nostra moralità», ma anche «tornare in possesso dei soldi». Nel frattempo — lo raccontiamo nell'articolo qui sotto — la giustizia vaticana ha ottenuto il sequestro di oltre 60 milioni dai conti degli indagati. Ma dovrà essere il processo che parte a fine luglio a stabilire eventuali responsabilità (e risarcimenti) definitivi. «Sono molto triste per le persone coinvolte», ha proseguito Parolin ma adesso è l'ora del processo e «dobbiamo sperare che porti verità e che sia breve perché molte persone hanno sofferto». Il cardinale ha poi sottolineato che se gli sarà chiesto di testimoniare al processo lo farà.

La sua e quella del successore del cardinale Angelo Giovanni Becciu, l'arcivescovo Edgar Peña Parra, responsabile

della sezione Affari Generali da ottobre 2018, saranno testimonianze chiave anche per dissipare le ombre che restano sulla gestione degli uffici interni e dei professionisti esterni da parte dei vertici attuali della Segreteria. Su tutte, il fatto che una volta scoperto il presunto raggirio sul palazzo di Londra non sia stata proposta un'azione legale contro Gianluigi Torzi ma anzi sia stata avviata una trattativa di cinque mesi con il broker, accreditandolo e portandolo perfino a un incontro privato con il Papa. Una trattativa durante la quale c'è stato un continuo scambio di cordialissimi WhatsApp con Peña Parra.

E poi perché la denuncia al tribunale non è stata fatta dalla Segreteria, ovvero il soggetto che avrebbe subito truffe, estorsioni e ricatti, ma dallo Ior e dal revisore? E infine mai è stato spiegato perché è stato scelto come gestore (tuttora) dell'immobile di Londra un ingegnere, Luciano Capaldo, che per anni è stato socio di Torzi e di un amico di famiglia di un altro dei grandi accusati, Fabrizio Tirabassi.

**M. Ger.
F. Mas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Per il cardinale Becciu ed altri nove indagati è stata disposta la «Citazione a giudizio» per lo scandalo sugli investimenti finanziari della Segreteria di Stato. Il processo comincerà il prossimo 27 luglio